

Apparteneva ancora a Salvatore Sanvoisin che ora, vecchio e malato, l'ha svenduto. Anni di trattative andate a vuoto

A un privato l'ultimo piano di via Tasso

Il ministero doveva acquistarlo per il museo della Liberazione, ma non ha esercitato il suo diritto

Virginia Lori

ROMA L'ultimo piano, il quarto, dello storico edificio di via Tasso dove la Gestapo imprigionò, e torturò i partigiani e gli antifascisti durante l'occupazione di Roma, oggi sede del Museo Storico della Liberazione di Roma, è stato venduto a privati dopo una decennale quanto inutile trattativa tra il proprietario, ed il ministero dei Beni Culturali.

Al quarto piano non vi erano le celle - dove furono rinchiusi tra gli altri Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Bruno Buozzi e Settimia Spizzichino - ma depositi di armi. L'edificio fu fatto costruire dai principi Ruspoli negli anni '30 che lo cedettero temporaneamente alla Gestapo, specificamente a Herbert Kappler, perché vi insediassero i suoi uffici.

Dopo la guerra l'appartamento, che è articolato in tre grandi stanze estese su un centinaio di metri quadrati, fu ceduto alla contessa di Brazzà che, a sua volta alla fine degli anni '60, lo vendette a Salvatore Sanvoisin, di Nocera Inferiore (Salerno), residente nella Capitale. Questi, che in passato condivideva le idee del fascismo, fece ristrutturare l'abitazione, che all'epoca non era ancora sottoposta a vincolo del ministero, ma, prima di occuparla, si trasferì a Milano per motivi di lavoro, dove è rimasto fino ad oggi che ha 80 anni ed è infermo.

L'appartamento fu affittato fino al 1989 quando rimase libero e cominciò, grazie all'impegno dell'allora responsabile del Museo, Arrigo Paladini, una trattativa con il ministero dei Beni Culturali per aggiungerlo ai quattro appartamenti che costituiscono il museo. L'appartamento fu valutato una prima volta 250 milioni di lire: era il 1994 e la trattativa sembrò avere un'accelerazione con il primo governo Berlusconi, poi non ebbe seguito. Fu valutato una seconda volta alla fine degli anni '90, con l'amministrazione Melandri: 380 milioni. Anche in questo caso, però, non ci fu seguito, nonostante il prezzo fosse molto inferiore alle quotazioni del mercato.

«Allora, dopo oltre dieci anni di sofferenze ed umiliazioni - ha detto Sanvoisin - essendomi ammalato gravemente e dovendo pagare due milioni di lire al mese per l'affitto della casa che occupo a Milano, ho venduto l'appartamento romano». Non è stato un affare: «L'ho venduto per molto meno di 500 milioni, una cifra con la quale non riuscì ad acquistare a Milano una casa bella e grande come quella che ho venduto, e questo mi amareggia molto come anche mi amareggia l'impresa che non è andata in porto dopo tanto tempo». L'acquirente è una donna, magistrato del Tribunale di Roma.

L'acquirente è un magistrato del tribunale di Roma. Gli sforzi di Paladini per ampliare il suo museo

«Ho aspettato a lungo - ha aggiunto l'ex proprietario - al ministero mi sovraggiavano sempre dicendo che dopo la valutazione occorreva attendere ancora molti anni prima che potessimo chiudere la vicenda, mi sono anche raccomandato al Museo perché si impegnassero visto che l'appartamento sarebbe entrato in loro possesso. Per tutti questi anni - ha concluso - ho soltanto pagato tasse e riscaldamento, non il condominio negli ultimi cinque anni, adesso mi sono rifatto delle spese e potrò comprare una piccola casa qui a Milano, così vado a stare in un posto mio».

Il palazzo di via Tasso 145, a due passi da San Giovanni, avrebbe dovuto ospitare l'Istituto di studi germanici ma il maggiore Herbert Kappler, comandante delle SS di Roma, lo scelse come sua sede. Per nove mesi, dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944, quando i tedeschi evacuarono Roma davanti all'incalzare degli americani e canadesi, lo trasformò nel «carcere casalingo» della Gestapo.

Kappler, responsabile dell'ecidio delle Fosse Ardeatine, e l'allora tenente Erik Priebke, dirigevano personalmente gli «interrogatori» dei prigionieri a suon di torture e sevizie; sui muri delle celle si leggono ancora oggi le firme e gli ultimi appelli, prima della fucilazione, delle centinaia di partigiani, antifascisti e antinazisti che vi furono rinchiusi.

Tra gli altri Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Giuliano Vassalli, Bruno Buozzi, il colonnello dell'esercito Giuseppe Cordero di Montezemolo, don Pietro Pappagallo, il sacerdote che ispirò il personaggio interpretato da Aldo Fabrizi nel film «Roma città aperta», Maria Teresa Regard Calamandrei, futura moglie di Franco, che vi rimase 15 giorni. E anche Giuseppe Albano, famoso come il Gobbo del Quarticciolo.

Ingresso delle celle di Via Tasso con l'immagine del vicebrigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto

Il pomeriggio del 2 giugno 1944 Kappler abbandonò il suo comando affidandone il controllo alla Wehrmacht con l'ordine di fucilare gli ultimi 40 prigionieri. Nella notte tra il 3 e il 4 essi furono caricati su due camion: il primo partì e si fermò lungo la Cassia a La Storta dove 14 prigionieri, tra i quali Buozzi,

furono uccisi. Il secondo per un guasto rimase fermo e gli altri prigionieri furono riportati nelle celle.

Furono liberati dai romani che, dopo nove mesi di incubo, fecero irruzione delle carceri della SS.

Tra i prigionieri della Gestapo vi era anche Arrigo Paladini, un giovane

capitano che collaborava con il maggiore Peter Tompkins, capo delle OSS a Roma. Dopo la guerra si adoperò perché l'orrore non venisse dimenticato e riuscì a far sì che nell'edificio fosse costituito il Museo storico della Liberazione di Roma che ha diretto fino alla morte nel luglio del 1991.



TRIESTE

Cadavere di donna trovato nel canale

Il cadavere di una donna - priva di documenti e dell'apparente età fra i 50 e i 60 anni - è stato trovato ieri, intorno alle 10, nelle acque del bacino del molo Audace, di fronte alla centrale piazza Unità d'Italia, a Trieste. Il corpo, sul quale - da quanto si è saputo - la Polizia non ha rilevato segni di violenza, è stato notato da alcune persone che stavano facendo una passeggiata proprio sul Molo Audace.

CAGLIARI

Attentato contro il ripetitore Rai

Attentato incendiario intorno alle 21.30 di sabato sera contro un ripetitore della Rai a Capoterra, nel cagliaritano. Qualcuno ha appiccato il fuoco dopo avere versato liquido infiammabile sulla struttura che consente a circa 80.000 persone di vedere i programmi delle reti pubbliche. I danni ammontano a oltre 500 milioni di euro, secondo una prima stima. È all'esame dei magistrati del pool antiterrorismo della Direzione distrettuale antimafia di Cagliari, la rivendicazione reso noto dai servizi radiotelevisivi curati dalla sede Rai di Cagliari, recita: «Contro l'accordo capitale - informazione, contro il colonialismo, resistenza». Il messaggio, inviato probabilmente con un telefono cellulare Gsm al numero di fax di Rai Sardegna, è stato ricevuto poco dopo le 11.30. Sull'attendibilità della rivendicazione gli investigatori della Digos cagliaritano e dei Carabinieri nutrono dubbi.

BOLZANO

Escursionista muore assiderata

Il gran freddo degli ultimi giorni ha fatto una vittima sui monti altoatesini. È una escursionista americana di 55 anni, morta assiderata nella zona dell'Alpe di Sennes, in Alta Pusteria. La donna con il marito ed altri 4 amici, una comitiva di statunitensi e tedeschi erano partiti da Braies l'altro ieri pomeriggio per raggiungere il rifugio Biella, a 2350 metri di quota. La giornata era bella, con cielo sereno, ma con fortissime escursioni termiche e notevole abbassamento della temperatura. La comitiva è arrivata al rifugio quando già era quasi buio. Hanno mangiato qualcosa e poi si sono rimessi in marcia per tornare a valle. Non adeguatamente vestiti né attrezzati, la comitiva però con il buio si è persa. Solo a mezzanotte, con un cellulare sono riusciti a dare l'allarme, alle prime luci dell'alba, i soccorritori partiti da Dobbiaco sono riusciti a raggiungerli, mentre la temperatura era ormai di qualche grado sotto lo zero. La donna, Barbara Line di 55 anni, era ormai già morta per il freddo.

INCIDENTE STRADALE

Chiuso il traforo del Gottardo

Il tunnel autostradale del Gottardo è stato chiuso in entrambi i sensi di marcia per la collisione tra due automobili e un autobus che avrebbe fatto un ferito grave, ha riferito la polizia. La circolazione in direzione nord è stata deviata a partire da Bellinzona, verso il colle di San Bernardino. Grave incidente automobilistico all'interno del traforo del San Gottardo: al momento il bilancio dello scontro fra un camion e due autovetture, è di un ferito grave. Dalle 12.30 il traforo è chiuso al traffico in entrambe le direzioni di marcia. Numerosi i disagi al confine italo-svizzero.

Sirchia ora vuole la procreazione assistita

Il ministro ha chiesto a Flamigni di preparare un progetto sul congelamento degli ovociti

Maura Gualco

ROMA Ottenere gravidanze utilizzando ovuli congelati forse potrebbe non essere soltanto un'utopia.

Mentre alla commissione Sanità del Senato è cominciata già da qualche giorno l'audizione di esperti per dare il via alla discussione sulla fecondazione artificiale, approvata nel giugno scorso dalla Camera, il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha, infatti, chiesto al ginecologo Carlo Flamigni di mettere a punto un progetto che possa avviare in Italia una sperimentazione sul congelamento degli ovociti. Flamigni, uno dei massimi esperti della materia e membro del Comitato nazionale di bioetica non ha dubbi: la tecnica è già in uso a Bologna ed altri centri, da Bari a Torino, sono in grado di praticarla. Dopo le polemiche sollevate prima dell'estate dal disegno di legge che ha vietato il congelamento degli embrioni il ministro Sirchia cerca, dunque, di trovare

soluzioni alternative. «Uno degli obiettivi principali della proposta di ricerca sul congelamento degli ovociti è la possibilità di poter utilizzare in futuro questa tecnica. È necessario però che venga sperimentata su almeno 300 ovociti prima di tirare le conclusioni e, in caso di esito positivo, passare da una fase sperimentale ad una di normale applicazione. Nemmeno tre anni fa in Italia in bambini concepiti utilizzando un ovocita congelato erano appena una trentina. Oggi sono almeno 70 e «sono tutti bimbi normali e in buona salute ma continuano a nascere solo a Bologna», dice Flamigni. L'Istituto di medicina della riproduzione dell'Università del capoluogo emiliano è stato, infatti, il primo ad aver avviato queste ricerche. Ma anche il primo ad aver organizzato corsi su questa tecnica a biologi provenienti da altri centri. Il progetto che la prossima settimana Flamigni consegnerà nelle mani del ministro Sirchia, prevede una rete di centri di ricerca nella quale entrino a far parte esper-

ti di congelamento, anche provenienti dall'estero. Perché visto che abbiamo i nostri biologi? «Nonostante i buoni risultati ottenuti fino ad oggi, conservare un ovocita non è facile - spiega il ginecologo - è pieno di acque e nel congelamento c'è il rischio che si danneggi la struttura con il conseguente pericolo di trovarsi davanti a bambini con dei problemi. Nel protocollo ho, dunque, chiesto anche di poter avere delle consulenze da alcuni medici stranieri esperti in crioconservazione. È necessario migliorare le tecniche e quindi i risultati clinici». Una volta avviata la rete i primi risultati scientificamente significativi, poi, potrebbero arrivare in un paio di anni. Per il momento l'obiettivo principale del programma è proporre il congelamento di ovociti come alternativa, comunque bocciata dal governo, la congelamento degli embrioni. «Un elemento di cui il Senato commenta Flamigni - dovrebbe tener conto nell'affrontare il testo sulla fecondazione assistita. È bene che sappia di

cosa si tratti e che consideri l'opzione del congelamento degli ovociti una cosa possibilmente fattibile». Ma le tecniche di crioconservazione, se si estendono in tutta la penisola, offrirebbero anche altre possibilità. Le donne che devono affrontare cure antitumorali che ne compromettono la fertilità, ad esempio, potrebbero mettere da parte le ovaie per riutilizzarle dopo la guarigione. «Ho proposto di considerare questo tema anche al Comitato nazionale di Bioetica - spiega Flamigni - per i risvolti etici che potrebbero presentarsi in futuro». Se oggi questa tecnica viene utilizzata in situazioni di emergenza, in futuro potrebbero, infatti ricorrervi donne che decidono di dedicare alla carriera gli anni della giovinezza e di rimandare la gravidanza nel tempo. «Nulla in contrario - dice il ginecologo - ma certamente se una donna di sessant'anni torna a chiedere di fertilizzare i suoi ovociti di quando aveva trent'anni, è un argomento di cui il Comitato deve discuterne ora».

A Taormina, per tre giorni, si sono festeggiate le nozze di Maria Giulia Ligresti. Più di 500 invitati, tutti di centrodestra, tra sfarzo e cattivo gusto

Più che un matrimonio, una convention di Forza Italia

Salvo Fallica

TAORMINA È stata una convention di Forza Italia o un matrimonio? Un raduno degli stati generali del Polo? od uno sposalizio decisamente vip? La domanda sorge spontanea davanti alle nozze in stile berlusconiano, tanto per restare in tema, fra Maria Giulia Ligresti, secondogenita di «don Salvatore», il potente finanziere paterno, e Luca De Ambrosi Ortigara, amministratore delegato della società che gestisce il Serravalle Outlet, centro commerciale di griffe in provincia di Alessandria. Ed il senso della domanda è presto chiarito. Più di 540 invitati, secondi alcune fonti anche ottocento, tutti gli alberghi di Taormina esauriti: quelli esclusivi, il Tlme ed il San Domenico, destinati ad esponenti del mondo politico e della finanza. Un matrimonio che appare come uno «sfarzo» dello «sfarzo», ispirato alla filosofia, del cosa posso

fare o chi posso invitare per stupirti? Tre giorni di festa per i partecipanti che hanno ricevuto un invito di cinque pagine, con indicazioni dettagliate sui cambi d'abito richiesti, ed una lista nozze rigorosamente Richard Ginori, che da va un minimo di tre-quattro milioni di vecchie lire per gli invitati parsimoniosi, ai 45-50 milioni per quelli che alla vita non debbono chiedere nulla. I pezzi più costosi spiega una fonte attendibile, che ha sbirciato nella segreta lista, sono quelli d'argenteria. Insomma, esclusi dal patto di sindacato che preclude ai Ligresti, l'entrata nel salotto del mondo editorial-finanziario che controlla il Corriere della Sera, la famiglia paterno-milanese sembra consolarsi con un matrimonio che è manifestazione geometrica di potenza economica e di pubbliche relazioni. Fra gli invitati Santo Versace, Francesco e Beatrice Trussardi, l'intera dinastia politica dei La Russa, con «Gnazio» a celebrare le nozze. Non è uno scherzo: il

«mefisto» di stelliana memoria ci teneva tanto ad officiare il matrimonio di così cari amici, che il sindaco polista di Taormina gli ha dato la delega per celebrare le nozze in comune. Al matrimonio di Maria Giulia Ligresti, l'assoluta maggioranza è ovviamente e rigorosamente di centro-destra, tranne alcuni ospiti d'eccezione, quali l'ex ministro della sanità Umberto Veronesi. Pensate, Maria Giulia Ligresti, spiega una fonte reale non è, ma di famiglia siciliana, anzi di «Patennò», importante centro agricolo ai piedi dell'Etna, famoso per il suo vivace dialetto ha voluto per sé un piano del Grande Albergo Capo Taormina. Da notizie che trapezano, l'intero primo piano. Ed ancora, sembra abbia fatto rizzare i capelli al personale dell'albergo dell'Atahotels, (di proprietà degli stessi Ligresti), quando ha ordinato che l'intero servizio di piatti andava cambiato. E via feste per tre giorni. Un matrimonio che assomiglia ad un tour de force,

con feste continue, delle quali la prima tutti rigorosamente vestiti di bianco e Maria Giulia Ligresti in rosso. La mattina di ieri, escursioni sull'Etna, poi nel pomeriggio il matrimonio, con la sposa (alle seconde nozze) in abito bianco lungo, disegnato dallo stesso stilista della sorella Ionella, (a Paternò, direbbero «iiioonellaaaa»), la presidente della Sai. La sera festa in smoking, con sposa vestita in rosa da Versace. Ma la festa continua anche oggi, con la partecipazione di Silvio Berlusconi, atteso in Sicilia per la festa della polizia, per la gioia del democristianissimo Totò Cuffaro. Ma cosa ha a che vedere questo tour de force con un «matrimonio alla siciliana», con «la tradizione sicula»? Qui non c'entra nulla il mitico Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, né i Viceré di De Roberto, né il suggestivo romanzo storico «Giaccarandà» di Domenico Caco-pardo. Semmai sembra più simile al mondo patinato della moda.

il caso

Escrivà de Balaguer 250mila alla canonizzazione

ROMA Sono già circa 250.000 coloro che hanno confermato la loro presenza alla canonizzazione di Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, a una settimana dal rito, che sarà celebrato dal Papa il 6 ottobre.

I pellegrini raggiungeranno Roma da 84 nazioni: i più numerosi dopo l'Italia verranno da Spagna (paese di nascita di Escrivà), Francia, Stati Uniti, Messico, Germania, Brasile, Polonia e Filippine.

Il 40% dei partecipanti sono giovani che alloggeranno in campeggi, palestre, parrocchie e altri locali, a Roma e in periferia. Fra essi ci sono 1.850 volontari (di cui 500 romani) che collaboreranno con la Protezione civile, il Comune di Roma e le forze dell'ordine. I volontari contribuiranno all'accoglienza dei pellegrini nei punti di mag-

gior affluenza: aeroporti di Fiumicino e Ciampino, Stazione Termini, porto di Civitavecchia, piazza San Pietro, basilica di Sant'Eugenio, ecc.

Fra i loro compiti principali rientrano anche l'accompagnamento delle persone malate, l'aiuto al servizio medico, l'agevolazione del flusso di persone, la collaborazione per la pulizia e il riordino delle sedie in piazza San Pietro, la presenza nei punti informazione e il telefono di assistenza.

Per la canonizzazione del fondatore dell'Opera si stanno preparando varie iniziative, tra le quali, il 4 ottobre nell'Auditorio dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, la presentazione ufficiale del progetto «Harambee 2002», un fondo di solidarietà per finanziare progetti educativi in Africa con il contributo dei pellegrini del 6 ottobre e di altre persone che vorranno unirsi all'iniziativa.

Dall'8 al 10 ottobre in 16 chiese di Roma si celebreranno 29 messe di ringraziamento, presiedute da cardinali e vescovi. Le messe saranno nelle seguenti lingue: arabo, ceco, cinese, estone, francese, giapponese, indonesiano, inglese, italiano, latino, lituano, olandese, polacco, portoghese, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese.